

When the rain stops falling - Quando la pioggia finirà

Delitti e abusi familiari in un incrocio di destini

di Franco Cordelli

Andrew Bovell, l'autore di *When the rain stops falling*, non è in Italia sconosciuto come appare. È sceneggiatore di film, da *Lantana* del 2001 a *La spia*, all'ultimo di Seymour Iloffman del 2015.

Non a caso Lisa Ferlazzo Natoli tra gli echi che si avvertono nella commedia in scena all'Argentina (è prodotta dall'Emilia Romagna Teatro), accanto alla tragedia greca, alla forma-racconto, al romanzo moderno e «ad alcuni topoi della Bibbia», cita la sceneggiatura. Ma ciò che nei film ricordati è architettura, forma sufficiente per il thriller, per il dramma diventa struttura, slittamento dei materiali, ricorrenza e ripetizione, metafora ossessiva, infine stile. È ciò che la narrativa contemporanea, bramosa di procedimenti elementari, rifiuta. Ed è la ragione per cui quanto chiamiamo contenuto diventa difficile da riassumere.

Henry, il padre di Gabriel, è un pedofilo. La moglie Elizabeth lo allontana. Da Londra, Henry va in Australia, dove forse rapisce e uccide un bambino. Gabriel del padre non sa nulla, trova delle vecchie cartoline, anche lui parte per l'Australia. Conosce Gabrielle, che è la sorella del bambino morto. A sua volta Gabrielle è orfana di genitori che, a causa di questa morte, si sono suicidati a distanza di anni l'uno dall'altra. Ma Gabriel, di cui Gabrielle è incinta, muore in un incidente stradale: di suo figlio, che si chiamerà anche lui Gabriel, diventerà patrigno il soccorritore Joe. Ma poiché la storia si ripete, anche Gabriel abbandonerà il figlio Andrew: l'uni-



co che avrà la fortuna, o la semplice opportunità, di ritrovare il padre. La commedia si chiude con la consegna di Gabriel a Andrew di una vecchia valigia di ricordi. In *When the rain*, che ho brutalmente schematizzato, vi è una concentrazione non solo degli elementi temporali ma anche di quelli spaziali. È la vera novità, accanto a echi che van-

Corale

Una scena di «When the rain stops falling», nuova regia di Lisa Ferlazzo Natoli dal testo di Andrew Bovell

no da Ionesco a Tim Winton (questa Australia povera e derelitta) fino al P.T. Anderson di *Magnolia* (il cristologico pesce che cade dal cielo), vi sono le metafore ossessive: il cappello perduto, le pareti bianche, gli ombrelli, le alluvioni in Bangladesh, gli uragani nei Caraibi, la zuppa di pesce, la caduta di una donna. E vi sono le contraddizioni: la

vestaglia usata e quella rossa e nuova, il bianco nulla degli ospedali e l'invasione di Praga nel '68, la colpa e la vita che ne nasce, la Storia che si ripete in Gibbon e l'uomo che la fa come vuole e può in Diderot.

Tutto un materiale che la regista, Lisa Ferlazzo Natoli, ha raccolto in modo mirabile (meraviglioso), con mani d'acciaio e con pari tenerezza: quella parete che si anima con discrezione, quelle luci, quelle musiche, quei tempi. Ma soprattutto la maturità cui è pervenuta in quindici anni con il suo gruppo, l'acasadargilla, e con due attori venuti da fuori: Camilla Semino Favro, dall'Elfo, e il commovente Marco Cavalcoli, solista nell'indimenticabile *HIM* di Fanny & Alexander e qui apertura e chiusura dello spettacolo come Gabriel che attende il ritorno del figlio Andrew.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

When the rain stops falling

Regia: Lisa Ferlazzo Natoli



8

